

Franceschini: ma come si fa a chiamare stranieri gli europei?

«Nel mondo globale si sceglie così, in futuro ce ne saranno di più»

Intervista

FRANCESCA SFORZA
ROMA

Ministro Franceschini, avrà ricevuto chissà quanti messaggi, più complimenti o più critiche?

«Le critiche arrivano in pubblico e i complimenti in privato».

E' accusato di aver consegnato i musei italiani in mano agli stranieri, cosa risponde?

«Ecco, per prima cosa vorrei ricordare che sono stati nominati cittadini europei. Ci riempiamo la bocca di Europa tutti i giorni e poi chiamiamo stranieri gli europei, che tra l'altro in base a norme comunitarie hanno il diritto di partecipare a un concorso come questo? Dirò di più, in futuro vorrei avere stranieri veri, cittadini extracomunitari, è così che si fa in un mondo globale, si sceglie in base al talento, non alle nazioni di residenza. Il dibattito sugli stranieri è di un provincialismo spaventoso: quando Gabriele Finaldi è stato nominato direttore alla National Gallery nessuno ha scritto «Orrore, un italiano a Londra», ma come si fa a ragionare così?»

C'è un museo all'estero che le è capitato di visitare e che le ha fatto pensare, «Ecco, vorrei che

anche i nostri fossero così»?

«Direi quasi tutti i grandi musei: sono accoglienti, hanno laboratori didattici, audioguide, spazi per i bambini, caffetterie di qualità, ristoranti, giardini, sono luoghi dove si può trascorrere un'intera giornata. In Italia, con le dovute eccezioni, il nostro patrimonio museale non è valorizzato come lo è nella tutela del patrimonio. Pensi che fino a un anno fa anche il più grande museo italiano era un ufficio agli ordini del soprintendente, che doveva occuparsi della tutela del patrimonio e, attraverso funzionari privi di autonomia, di gestire i musei. Adesso per fortuna non è più così: le soprintendenze si occupano della tutela e i musei hanno larga autonomia».

Con i direttori l'autonomia gestionale dei musei sarà garantita, o ci sono ancora ostacoli?

«Tra le accuse che ho letto c'è stata quella che i direttori sarebbero solo l'inizio, ma non è vero! Per nominare i direttori e dare autonomia ai musei abbiamo approvato una legge un anno fa che ci ha consentito di dare una grande autonomia ai musei. Ogni museo avrà autonomia statutaria, contabile, gestionale, un consiglio di amministrazione e un comitato scientifico, il direttore è l'ultima cosa che abbiamo fatto».

Eike Schmidt non è ancora arrivato e ha già fatto sapere di voler aprire gli Uffici alle feste private. Prevede barricate sinda-

cali?

«Questa è una sfida di cambiamento, se tutti applaudono vuol dire che la cosa non funziona. Aprire spazi museali a eventi privati, nelle dovute maniere, è una cosa che si fa in tutto il mondo, che male c'è? Quanto ai sindacati stiamo lavorando in modo molto intenso, sono già state stabilite tutte le piante organiche dei dipendenti, il clima è di grande collaborazione».

Crede che i direttori-manager saranno in grado di lavorare con le fragilità strutturali italiane? Il direttore del Museo di Capodimonte denuncia le carenze del trasporto napoletano, ma gli esempi potrebbero essere molti...

«I direttori che arrivano sono tutte persone che conoscono il sistema museale italiano, uno dei requisiti era la conoscenza della lingua italiana per gestire il personale, poi certo i problemi ci sono, e per questo si pensava di investire le risorse dei fondi europei in strutture di sostegno: parcheggi, navette, facilitazioni. La nostra burocrazia è farraginoso, vero, ma la riforma della pubblica amministrazione è stata un grosso passo avanti».

Ogni candidato ha avuto a disposizione 15 minuti di colloquio orale. Non le sembra un po' poco?

«Non era nemmeno previsto l'orale: c'era il direttore della National Gallery, il direttore

dell'Archeologico di Berlino, il direttore della Biennale, hanno selezionato 200 persone da 1200 curriculum, e alla fine hanno pensato di incontrare i candidati, tra l'altro gratis e per amore dell'arte. Mica si sono messi a chiedere ai candidati se sapevano chi era Giotto, semplicemente hanno ascoltato i progetti che si intendevano sviluppare per i singoli musei».

Al termine della selezione la commissione le ha consegnato una terna di nomi per ogni museo, la scelta finale dunque è stata la sua.

«E' stata la mia per i sette dirigenti di prima fascia e del direttore generale dei musei per la seconda fascia, ma abbiamo dovuto lavorare insieme perché alcuni nomi erano in più terne. E comunque la legge prevede che queste nomine le faccia il ministro, io invece ho voluto una commissione di esperti. Più di così...»

Qualcuno ha rifiutato, perché?

«Senza fare nomi, posso dire che pur avendo noi offerto il massimo della retribuzione per un dirigente dello Stato (140 mila euro l'anno per la prima fascia e 78 mila per la seconda) siamo lontani anni luce da quello che prende il direttore di un grande museo nel mondo».

Ministro, come mai lei si tiene scientificamente fuori dal dibattito politico?

«Ho interpretato che per fare bene questo mestiere devo fare soltanto questo».

I direttori prenderanno tra i 78 mila e i 140 mila euro l'anno, ma c'è chi ha rifiutato perché i grandi musei esteri pagano molto di più

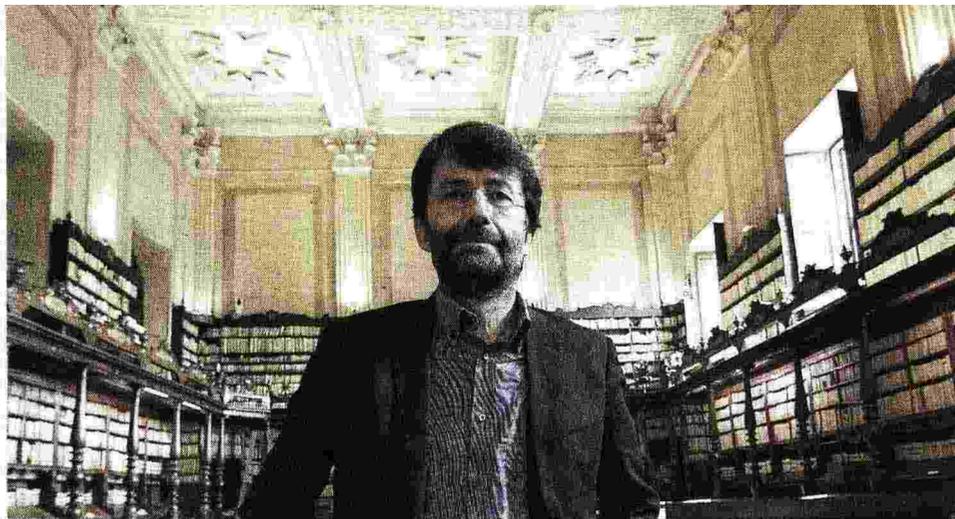
Feste private agli Uffici? Non c'è niente di male, lo fanno in tutto il mondo. Tra biglietti e bookshop si copre solo il 30% delle spese

1200

curricula
Tanti sono stati i candidati per i posti da direttore nei musei italiani. Apprezamenti sono giunti da numerose istituzioni internazionali

7

dirigenti
Tra i venti scelti dal ministero per dirigere i nostri massimi musei non sono italiani. Tre sono tedeschi, due austriaci, uno inglese e uno francese



Il ministro della Cultura Dario **Franceschini** nel salone monumentale della Biblioteca Vallicelliana a Roma,

ANSA

